



Rifugiati, il miraggio integrazione L'Olanda e la paura di accogliere

AUKE VAN EIJSDEN
Inviato a Oranje

La Renault blu si ferma accando allo stretto marciapiede lungo l'Oranjekanaal. Il conducente scende piano per la leggera discesa e chiede in modo burbero: «E tu chi saresti?» Un estraneo a Oranje dà subito nell'occhio: il paesino del Drenthe, provincia nord-orientale dell'Olanda, conta meno di 150 anime e tutti si conoscono. Perciò quando Jos Juurlink, 73 anni, ha visto un giornalista del quotidiano o-

«Il mio secondo giorno da sindaco avevo detto ai cittadini di Oranje: non ne arriveranno altri, è una promessa! E non avevo alcuna intenzione di non mantenere la parola data». Perciò Dijkhoff si sentì rispondere così dal sindaco indignato, suo collega di partito: «Se vuoi proprio accogliere nuovi rifugiati, vieni tu stesso qui a spiegarlo». La sera che Dijkhoff arrivò ad Oranje, divenne il simbolo della resistenza contro l'accoglienza dei rifugiati. «Ehi, grossa BMW!», gridò una donna accalorata al passaggio dell'auto



st'area maggioritaria si ritiene che i "veri" richiedenti asilo debbano poter venire e restare fino a che i Paesi di origine non siano di nuovo sicuri. Questa ospitalità si accompagna spesso con l'impegno per una buona integrazione, soprattutto in ambito culturale». Gli olandesi sono molto più negativi sui migranti economici che giungono da "Paesi sicuri" come il Marocco, e vengono spinti qui soprattutto da motivi economici. Tali sentimenti anti immigrazione esistono già dall'inizio del millennio, spiega Da-

ché spesso non si fa partecipare la popolazione al processo decisionale», spiega Dagevos. E parlando del paesino Oranje: «Là la gente non ha potuto decidere nulla. Di colpo sono arrivate centinaia di richiedenti asilo nel piccolo centro, e gli abitanti hanno potuto solo prenderne atto. La gente si è spaventata». In realtà i timori per le "bombe di testosterone e per gli stupratori" non si sono materializzati, conclude Dagevos: «Anche per quanto riguarda la criminalità, alla fine è andata molto

meglio del previsto. Le autorità parlano di numeri leggermente più alti, ma comunque il dato va spiegato alla luce della giovane età dei rifugiati».

Oggi entrando nel parcheggio del parco divertimenti "Oranje", si vedono immediatamente i resti del centro di accoglienza, che è stato abbandonato per i tagli dovuti ai piani di austerità: prefabbricati bianchi e spogli, svuotati completamente. Qui aveva sede l'organizzazione, il medico e l'assistenza ai rifugiati. Ma se ci si inoltra un po' più in là si



Il villaggio vacanze di Oranje, che nel 2015 ha accolto 700 rifugiati, e sopra il suo direttore Jos Juurlink. Oggi la struttura è vuota / Jacob Melissen per "Nederlands Dagblad"

conti con i disordini e con le guerre civili che già da qualche anno stavano sconvolgendo il Medio Oriente. Le foglie autunnali della Primavera araba sono cadute sotto forma di migliaia di richiedenti asilo, in fuga dalla violenza e in cerca di un porto sicuro. I centri di accoglienza del Coa, l'organo centrale olandese di accoglienza rifugiati, erano strapieni e il governo Rutte si è trovato in seria difficoltà: dove mettere tutti questi rifugiati? Ovunque nel Paese venivano approntati Centri temporanei, e così è stato anche nel piccolo paesino del Drenthe. Alla fine del 2015 erano circa 700 i rifugiati alloggiati nei bungalow del villaggio vacanze "Oranje", un progetto ormai in crisi dell'imprenditore Henny van der Most. Van der Most era riuscito a trasformare una fabbrica di amido di patate in un paradiso per le vacanze e aveva convertito i 250 container frigo in casette-vacanza, ma già da anni il villaggio non andava più tanto bene. Affittando le casette al Coa, le cose erano cambiate e la struttura era invece tornata a guadagnare. La gente del posto aveva capito che bisogna accogliere chi è in pericolo di vita, racconta Ton Baas, l'allora sindaco del comune Midden-Drenthe, di cui faceva parte Oranje. «Gli abitanti non hanno assolutamente nessun sentimento negativo riguardo ai rifugiati. Certo, avevamo paura che qualcosa andasse storto, ma in tempi incerti come quelli era del tutto comprensibile». Tuttavia Baas restò di stucco quando alla fine del 2015 Klaas Dijkhoff, vice ministro per l'immigrazione e appartenente al VVD, il Partito Popolare per la Libertà e la Democrazia, lo chiamò al telefono per comunicargli che sarebbero arrivate ancora alcune centinaia di rifugiati al villaggio vacanze, fino alla capacità massima di 1.400 residenti. «Ero assolutamente contrario e gliel'ho detto», racconta Baas.

di servizio di Dijkhoff, prima che un poliziotto la stratonasse via. Le immagini divennero immediatamente virali sui social. «Voleva dire: ecco che arriva il politico di turno da L'Aja a bordo del macchinone a raccontarci cose già stabilite». Come spiega Juurlink, il direttore del villaggio, «Dijkhoff era venuto a fare bella presenza con il suo bel vestito e la sua bella cravatta, ma si trovò un bel muro davanti». Infatti la prospettiva di accogliere un numero di rifugiati che superasse più di dieci volte quello della popolazione, ricorda Juurlink, non era andata giù agli abitanti. Anche secondo lui non era una questione di accoglienza, ma di quantità. «Siamo una piccola nazione, e di certo un paesino piccolissimo. Questa situazione era totalmente sproporzionata. E la popolazione si è giustamente ribellata». Il sindaco

Viaggio ad Oranje, paesino di 150 anime, coinvolto nel 2015 dall'arrivo dei migranti in fuga dal Medio Oriente. La sistemazione nei bungalow, le prime proteste, poi l'impegno della gente accanto agli ospiti: «Ora questo vuoto ci fa male»

Baas è d'accordo con Juurlink. «Inoltre il paese non era per niente attrezzato con infrastrutture o negozi, i rifugiati andavano in giro, nei quartieri senza niente. Mi posso immaginare il disagio». Alla fine si optò per una accoglienza "ultra-breve" di alcune centinaia extra di rifugiati nel villaggio vacanze "Oranje", dopodiché si tornò velocemente al numero iniziale. «Quell'accordo non è più stato infranto». In molti altri luoghi, l'arrivo dei rifugiati era accompagnato da proteste. Il leader del Partito per la Libertà, Geert Wilders, parla-

va di «bombe di testosterone», sui manifesti delle campagne politiche apparivano le parole *vol is vol*, pieno è pieno, e in molti comuni si dimostrava contro l'apertura di centri per i richiedenti asilo. Una nazione spaccata in due? Questa immagine non corrisponde alla realtà, dice Jaco Dagevos, professore di Integrazione all'Università Erasmus. «Le grida più forti arrivano dagli estremi. Ma devi tenere conto che la maggioranza al centro la pensa in modo molto più sfumato riguardo all'accoglienza dei rifugiati. In que-

gevos riferendosi all'ascesa di Pim Fortuyn e al famoso saggio del pubblicista Paul Scheffer sulla "fallita" integrazione degli ultimi arrivati. Dopo il picco della crisi migratoria del 2015, il professore rileva tuttavia l'emergere di un «enorme entusiasmo» nel voler aiutare le persone che sono fuggite dalla guerra e dalla violenza. «Gli olandesi hanno accolto i rifugiati, hanno spiegato loro usi e costumi del nostro Paese e hanno insegnato loro la nostra lingua. Ad un certo punto c'erano più volontari che richiedenti asilo, spesso provenienti da reti informali come le chiese. Questo grosso gruppo centrale forse non grida tanto forte. Ma c'è». Perché allora, nonostante questa apertura, continuavano ad esserci molte proteste e resistenze tra i comuni, nelle case di quartiere e nei centri di accoglienza? «Per-

altro aspetto del villaggio. I bungalow nel "paesino dei clown" – così è anche chiamato il complesso – sembrano essere ancora in pieno utilizzo. Nulla di tutto ciò: già da anni il parco è abbandonato e le abitazioni sono vuote. Ma la manutenzione prosegue, racconta il direttore Jos Juurlink. In un piovoso giovedì guida la sua auto attraverso il parco che, senza visitatori, sembra ancora più triste. Anche per Juurlink è triste. «E fa male, perché è come un figlio per me». I rifugiati avevano trovato uno spazio gradevole, spiega: «Guarda come tutto è a meno e bello. Ogni casetta ha un terrazzo con sdraio e ombrellone. Dentro c'è una piccola cucina, due letti e poltrone. Sì, si stava proprio bene qui. Speriamo che tutto torni come prima».

(Nederlands Dagblad)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PERCEZIONE DEL TEMA FRA I CITTADINI

Ma la "base" ora smentisce i partiti: «L'asilo politico? Doveroso»

Secondo l'ultima indagine dell'Ipsos l'80% della popolazione olandese ritiene giusto aprire le porte a chi fugge da guerra e violenze. Una svolta inattesa

MARIA CRISTINA GIONGO
Amsterdam

L'Istituto di ricerca Ipsos ha pubblicato un'inchiesta sull'accoglienza dei rifugiati da cui si evince che l'80% della popolazione olandese considera giusto e doveroso concedere asilo politico a chi fugge dalla guerra, dalle violenze, dalle repressioni di regime. Sono stati intervistati 17.997 cittadini di 26 Paesi del mondo, nel periodo dal 22 maggio al 5 giugno 2020. «Sono rimasto stupito da questi dati» ha dichiarato al quotidiano *Nederlands Dagblad* (Nd) il professor Leo Lucassen, docente di Storia della migrazione all'Università di Leida, «in quanto da 20 anni i politici fanno solo retorica negativa nei confronti dei richiedenti asilo, ampiamente diffusa dai media. La

qual cosa ha provocato molto scetticismo». Infatti il 56% pensava che i migranti venissero in Olanda soltanto per motivi economici ed il 54% dubitava che potessero integrarsi. Secondo l'associazione Vluchtelingewerk – che li sostiene dal loro arrivo sino alla destinazione finale, con al suo attivo 12.000 volontari – il 60% dei cittadini ha avuto spesso contatti con loro, ritenuti positivi. A loro favore sono in particolare le donne e coloro che superano i 65 anni di età; di più nelle grandi città multiculturali. La stessa Amsterdam già nel 2007 deteneva il primato per il numero di nazionalità presenti sul suo territorio: 177. Il più alto nel mondo, battendo persino New York, con le sue 150. Senza contare che 123 mila dei suoi abitanti avevano la doppia cittadinanza. In realtà gli olandesi non han-

no mai considerato i migranti e i rifugiati politici come una minaccia. Rispetto a dieci anni fa il numero dei profughi nel mondo è raddoppiato; gli ultimi dati dell'organizzazione Unhcr riferiscono di 79,5 milioni di persone (l'1% della popolazione mondiale). Nei Paesi Bassi il numero maggiore proviene dalla Siria (il 16%), dove, sin dall'inizio del conflitto nel 2017 si è consumata e continua a consumarsi una delle più grandi tragedie dalla Seconda Guerra mondiale; il 9% dalla Nigeria, il 7% dall'Iran. Nel 2018 sono giunti in Olanda (che annovera 17 milioni e mezzo di abitanti) 20.353 richiedenti asilo politico: nel 2019 sono stati 22.533 (il 10% delle domande sono state respinte). L'Ufficio centrale di statistiche Cbs ha calcolato che lo scorso aprile 2020 ne sono arrivati 275 (750

meno che nel mese di marzo). Il ricollocamento proposto dalla Commissione Europea fra i membri dell'Ue è stato di 3 mila persone. Per ottimizzare l'accoglienza nel 2020 il governo ha stanziato 134 milioni di euro, più 65 milioni di investimenti extra chiesti dal ministero della Giustizia (in attesa di approvazione). L'Olanda si sta quindi preparando a ricevere nuovi flussi di rifugiati, considerati i "veri poveri": esseri umani che hanno perso tutto, radici, terra, casa, gioia di vivere, la loro identità. Come ha sottolineato il direttore dell'Unhcr olandese, Andrea Vonkeman, in un'intervista riportata sempre dal quotidiano olandese Nd: «Nei gravi momenti di crisi come questo è anche proteggendo gli altri che possiamo proteggere noi stessi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPORTAGE

Centinaia di profughi, la sistemazione in un villaggio vacanze abbandonato nel Nord del Paese, le resistenze della popolazione via via svanite. Storia di un progetto riuscito (e rimasto senza fondi)

IL FATTO

Tre giornali, un'inchiesta in comune

"Avvenire", il quotidiano francese "La Croix" e l'olandese "Nederlands Dagblad", uniti da rapporto di cooperazione giornalistica ispirata ai comuni valori cristiani, hanno deciso di tentare un bilancio del percorso dell'Europa nei 5 anni che sono trascorsi dal 2015, l'anno ricordato per la «crisi dei rifugiati». Con reportage, analisi e interviste i tre giornali intendono proporre ai rispettivi lettori un lavoro ispirato da una riflessione condivisa e dalla volontà di mostrare il bene che esiste nella società europea e i passi che restano da compiere nella costruzione di una casa comune aperta ai principi di solidarietà, responsabilità, accoglienza. Gli articoli realizzati dai giornalisti dei tre quotidiani, ideati insieme, vengono pubblicati sulle rispettive testate per offrire all'opinione pubblica di Italia, Francia e Olanda uno sguardo aperto a un orizzonte più vasto di lettura e comprensione dei fenomeni. Questo progetto in particolare prende spunto dall'anniversario di un anno che ha segnato il destino del nostro continente: nel 2015 oltre un milione di rifugiati e migranti raggiunsero le coste europee e durante il viaggio in migliaia persero la vita. La stragrande maggioranza partiva da Paesi dilaniati dai conflitti: la Siria, l'Afghanistan, l'Iraq. Una vicenda che costrinse l'Europa a porre al centro dell'agenda politica la questione dei rifugiati, dell'accoglienza e dei ricollocamenti. Una questione ancora drammaticamente aperta.